



Dall'*Astrolabio* n. 29 del 1966.

Usa

## **Gott mit uns** (\*)

\* Da Wikipedia. **Gott mit uns** (in italiano: Dio con noi) era il motto dell'Ordine Teutonico; dopo la caduta dello Stato dei cavalieri teutonici, divenne quello dei re di Prussia, fino a divenire motto degli Imperatori tedeschi. Il concetto era già presente nel libro di Giuditta. Esso fu, in epoca storica, urlo di battaglia romano, *Deus nobiscum*; fu utilizzato anche

*Perduto l'appoggio dei liberali, Johnson sembra rivolgersi ora verso i "falchi", i gruppi oltranzisti che predicano la "santa crociata" nel Vietnam. "Andremo al fondo di questa faccenda" ha detto il Presidente riferendosi alla guerra nel sud-est asiatico. Ma cosa vuol dire "fondo"? La 3 guerra mondiale?*

Facile è la discesa verso l'inferno <sup>(1)</sup>, scrisse Virgilio; noi aggiungeremo: altrettanto facile è scendere al livello morale dei dannati. E questo è il cammino indicato al nostro paese da Lyndon Baines Johnson, del quale John Foster Dulles <sup>(2)</sup> avrebbe invidiato la satanica abilità. Nelle mani di Johnson tutto si trasforma tanto che noi perdiamo la capacità di distinguere il bene dal male. Così, durante la recente intervista televisiva dal suo ricco *ranch* texano, in qualche modo Johnson è riuscito a sembrare la vittima addolorata, l'innocente obiettivo del bombardamento sui depositi di petrolio di Hanoi ed Haiphong.

### **Critiche "comuniste"?**

Ancora una volta, il Presidente ha identificato la critica con il comunismo. Alcuni dei paesi comunisti, ha detto, "hanno fatto dichiarazioni capziose, affermando che noi bombardiamo obiettivi civili". Forse queste dichiarazioni sono state solo premature. "La maggior parte dei paesi comunisti ha espresso disapprovazione" ha detto ancora il Presidente (se è per questo, anche molti paesi non comunisti hanno espresso disapprovazione, n.d.r.). "Prevediamo - ha proseguito - che i comunisti solleveranno la solita obiezione, cioè che questo fatto farà irrigidire l'opposizione e non condurrà ad alcun negoziato ..." Gli ascoltatori sprovveduti non si renderanno conto che questa è l'opinione predominante in tutto il mondo, l'opinione del Vaticano, dei giapponesi, dei canadesi, degli indiani, del Segretario Generale dell'ONU, di tutti i governi dell'Europa occidentale, tranne forse quello della Germania occidentale; che quasi tutti i piccoli paesi dell'America Latina, dell'Africa e

---

dalle truppe di Bisanzio, in questo propiziato dal cesaropapismo ivi dominante.

Tutta la contrapposizione cristiana all'espansione islamica si valse del medesimo concetto, anche al di fuori di una proclamazione dell'autorità religiosa centralizzata (vedasi il grido *Deus lo volt* di Pietro l'Eremita). Ciò portò, nei secoli, la teologia cristiana ad interrogarsi sullo stesso concetto di guerra giusta e sui limiti entro i quali possa essere invocato l'uso della forza tra le nazioni.

Entrata nella simbologia bellica europea attraverso le Crociate, la divinità era invocata sulle insegne dell'Ordine Teutonico; esso comparve anche durante la guerra dei trent'anni, usato da Gustavo II Adolfo di Svezia.

Dopo essere stato motto ufficiale degli elettori di Prussia nella campagna di Germania del 1813, accompagna la dinastia degli Hohenzollern fino alla loro ascesa alla guida del Reich tedesco. Terminato il conflitto e decaduta la monarchia, il piccolo esercito della neonata Repubblica di Weimar, la Reichswehr, mantiene il motto sulle fibbie dei cinturoni e al centro viene inserita l'aquila, simbolo della Germania.

Con l'avvento del Nazismo (1933), la fibbia rimane inalterata fino al 1936, quando, al posto dell'aquila di Weimar, viene inserita un'aquila in posizione di riposo, che ha negli artigli una svastica, lasciando inalterato il motto dell'esercito prussiano: sebbene avvenisse per non accentuare i già forti dubbi della classe degli ufficiali tedeschi verso il regime, tale motto entrò a far parte del "tragico apparato nazifascista, e della seduzione operata sui cristiani attraverso il *Dio con noi* per farli collaborare alla Shoah".

Dopo il conflitto, la fibbia non riporterà più tale motto, sostituito da quello della Repubblica Federale Tedesca, e l'aquila della Repubblica di Weimar farà nuovamente la sua comparsa.

Il motto, in russo, fu utilizzato anche dall'Impero Russo.

Il medesimo contenuto, sostanzialmente, si riscontra nei seguenti motti di corpi militari o paramilitari:

- Schutzstaffel, motto: Meine Ehre heißt Treue
- Fallschirmjäger (Wehrmacht), motto: Treue um Treue
- Legione straniera francese, motto: Honneur et Fidélité
- United States Marine Corps, motto: Semper fidelis

<sup>1</sup> Da Wikipedia. La locuzione latina *Facilis descensus Averno*, tradotta letteralmente, significa: "È facile discendere all'Averno" (cioè all'inferno, nella religione romana).

È tratta da Virgilio, *Eneide*, VI, 126, e viene messa in relazione con l'analoga *Hoc opus, hic labor*.

Si cita intendendo che è cosa facile imbarcarsi in qualche affare imbrogliato, ma che è difficile uscirne. In altre parole se la discesa è facile, è la salita difficile.

Vi è anche un proverbio italiano che ha qualche affinità con questo: "Nella discesa, tutti i Santi aiutano".

<sup>2</sup> Dalla Treccani. **John Foster Dulles**. Uomo politico statunitense (Washington 1888 - ivi 1959). Membro (1919) della delegazione americana alla conferenza della pace e della commissione per le riparazioni di guerra, delegato degli USA alla Conferenza di San Francisco (1945) e all'ONU (1946-50), condusse i negoziati che portarono al trattato di pace con il Giappone (1951). Esponente del partito repubblicano (senatore per lo stato di New York nel 1949), divenne, con l'avvento della presidenza di Eisenhower, segretario di stato (1953) e mantenne la carica sino alla vigilia della morte. Convinto assertore della necessità di una contrapposizione frontale al comunismo, promosse l'estensione anche all'Asia del sistema di alleanze avviato in Europa Occidentale con la NATO (costituzione della SEATO nel 1954; promozione del Patto di Baghdād nel 1955).

dell'Asia seguono inorriditi le distruzioni ed i bombardamenti effettuati a volontà dalla più grande potenza militare del mondo contro un paese che è troppo piccolo e troppo debole per ripagarla di eguale moneta. Johnson può ricevere l'appoggio solo da quei paesi che, come ha elegantemente detto, “hanno la propria gente” nel Vietnam meridionale, gente che noi paghiamo profumatamente nel caso del solo paese che ne fornisce in quantità, la Corea del Sud.

Se aerei nemici comparissero improvvisamente sopra New York o Washington e cominciassero a bombardare i depositi di petrolio nei dintorni, se per tre giorni scatenassero l'inferno e noi non potessimo sapere se la prossima volta colpirebbero il centro della città, se avventurarsi per le strade diventasse pericoloso per i bombardamenti dall'alto e per l'infuriare dei frammenti di *shrapnel* delle batterie contraeree con le quali noi cercheremmo invano di tener lontani gli aggressori, anche noi forse faremmo commenti un po' “capziosi”, come ha detto Johnson. Compiacendosi, il Presidente ha spiegato che noi “siamo stati molto attenti a scegliere obiettivi militari fuori del centro delle città, ed a risparmiare tutti i civili”. Ma neanche Dio, con il quale talvolta i nostri capi sembrano confondersi, potrebbe essere così preciso se decidesse di scagliare i fulmini del Suo giudizio. Le cartine topografiche pubblicate dal londinese *Sunday Times* (3 luglio) mostrano agglomerati di abitazioni nel raggio di poche centinaia di metri dai depositi di petrolio di Hanoi ed Haiphong, e vere e proprie aree residenziali ad un miglio di distanza. Non v'è dubbio che gli aviatori abbiano cercato di esser precisi e che in gran parte ci siano riusciti, ma la povera gente a terra come poteva saperlo? E poi, chi siamo noi da poterci permettere di decidere fino a che punto possiamo spingerci nel punirli e spaventarli, come un gigante che con un piede enorme e sordo schiacci un formicaio?

#### **Testimonianza da Hanoi.**

Il terrore ad Hanoi è stato lucidamente descritto da Jean Raffaelli, il corrispondente della *France Presse* nella capitale nord-vietnamita. In un cavo pubblicato nella stessa edizione del *Sunday Times* si legge:

“Il fragore dei bombardieri, delle esplosioni e della contraerea è diventato tanto intenso da terrorizzare per se stesso. La gente è corsa nei rifugi e nelle trincee saltando a *zigzag* nei giardini privati. Gli *shrapnel* piovevano sui marciapiedi ferendo decine di persone. Le informazioni raccolte in serata hanno fatto pensare che le incursioni erano state un lavoro di precisione, con tutte le bombe ben raggruppate insieme. Non è stato possibile valutare le perdite, ma l'andirivieni delle ambulanze e l'affollamento davanti all'ospedale principale fanno pensare che siano state relativamente gravi. I funzionari di Washington hanno lodato l'operazione di bombardamento definendola “superba”, ma ci hanno assicurato che al massimo sono morti un paio di civili”.

pur ammettendo che il fumo ha seriamente ostacolato i voli di ricognizione (*NY Times*, 3 luglio). Lo sporco risultato del conto dei morti viene sempre corretto in più o in meno, con un atteggiamento con un atteggiamento di onnisciente esattezza, per dimostrare il nostro valore o la nostra rettitudine. Come i nazisti in Olanda, Hanoi non si fida della nostra tanto reclamizzata pietà. Sono stati impartiti severi ordini per l'evacuazione, e la capitale è abbandonata con la massima rapidità possibile da tutte le persone che non svolgono compiti essenziali, si prevede che la popolazione scenderà da 1,2 milioni a 300.000 persone. Il 2 luglio da Hanoi, Raffaelli della *France Presse* ha riferito che le autorità temono non soltanto il bombardamento della città e la demoralizzazione degli abitanti, ma anche la possibilità che le incursioni americane possano colpire le dighe che proteggono dalla inondazione la popolosa vallata del Fiume Rosso con le sue risaie. Le fitte piogge cadute sullo Yunan hanno già fatto salire il livello del fiume oltre il normale, alcune zone di Hanoi si trovano sotto il livello delle acque arginate dalle dighe. Squadre speciali pattugliano e riparano in continuazione queste dighe; la loro distruzione, specialmente ora che le acque crescono, potrebbe allagare e distruggere una vasta area della regione nordvietnamita più densamente popolata. Hanoi teme che noi possiamo ripetere nel Vietnam settentrionale il crimine commesso dai tedeschi con il bombardamento delle dighe in Olanda.

Le parole semplici e chiare spariscono dal vocabolario, quando il governo ci fa sentire frasi fatte di questo genere. Il termine che definisce esattamente la politica che stiamo seguendo è *schrecklichkeit* <sup>(3)</sup>, cioè orrore, termine assunto dai tedeschi a simbolo della loro strategia nel corso

<sup>3</sup> Da Wikipedia (traduzione). **Schrecklichkeit** (tedesco “terrore” o “spaventosità”) è una parola usata dagli anglofoni per descrivere una presunta politica militare dell'esercito tedesco nei confronti dei civili nella prima guerra mondiale. Era la base delle azioni tedesche durante la loro marcia attraverso il Belgio nel 1914. Politiche simili furono seguite successivamente in Francia, l'area della Polonia controllata dalla Russia e in Russia. Secondo le tradizionali “leggi di guerra” in Europa, l'attività militare doveva essere limitata agli eserciti regolari e in

della prima guerra mondiale: consiste nel cercar di abbreviare il conflitto terrorizzando i nemici per farli sottomettere. Mi ricordo il disprezzo che si nutriva per i tedeschi, quand'ero ragazzo, in quanto proclamavano tanto apertamente una tattica così diabolica, Noi siamo più intelligenti di loro, ed a simbolo della nostra benevolenza scegliamo una pioggia di fuoco.

Si può definire la *escalation* solo come terrorismo e guerra economica mirante a costringere tutto il Vietnam a scendere a patti accettando le nostre condizioni. Le fonti del Pentagono, desiderose di raggiungere nuovi e più mortali obiettivi, cominciano a far trapelare la verità in merito alle incursioni sui depositi di petrolio. Sul *Washington Star* (30 giugno) Richard Fryklund, redattore militare che ha buone conoscenze nell'aviazione, riferisce che nonostante le incursioni l'infiltrazione di reggimenti nord vietnamiti probabilmente aumenterà, come è avvenuto dopo l'inizio dei bombardamenti sul Nord nel febbraio dell'anno scorso. Ha riferito che il nemico ha accumulato più materiali di quanti possa usarne, e che "se deciderà di proseguire l'offensiva, il nemico avrà bisogno di ricevere circa 150 tonnellate di materiale ai giorno", mentre "l'attuale modesto ritmo del conflitto" richiede solo 90 tonnellate. Ciò significa che si caricano ogni giorno nove autocarri da 10 tonnellate, il che non è molto per un piccolo paese cui i ragionieri di McNamara fanno credito di 10.000 autocarri. Non importa quanto noi bombarderemo: il petrolio per questi autocarri si può sempre trovare. Il 30 giugno all'udienza della Commissione esteri del Senato, il Senatore Fulbright ha ricordato che il 21 gennaio scorso McNamara dichiarò che sarebbero riusciti a trovare il carburante necessario per i convogli di rifornimento anche se noi avessimo bloccato l'approvvigionamento minando Haiphong. McNamara aggiunse: "E anche se non avessero benzina,

---

uniforme di ciascuna parte. I civili non dovevano prendere parte ai combattimenti, né attaccare né essere attaccati. Così, quando le truppe dell'esercito in uniforme in una nazione o regione furono tutte sconfitte, la resistenza avrebbe dovuto finire. In pratica, la resistenza informale dei "partigiani", dei "guerriglieri" o dei "franchi-tiratori" continuò spesso dopo che le truppe "regolari" si erano arrese o si erano ritirate. Questi combattenti, che non erano mai ufficialmente arruolati in un esercito e non indossavano uniformi per identificarli come combattenti, attaccavano le truppe di occupazione con imboscate, sorprese e cecchini. Condurre tali operazioni fuori dall'uniforme era considerato perfidia e le persone coinvolte potevano essere eseguite.

Gli eserciti occupanti a volte rispondevano a tali attacchi con rappresaglie contro la popolazione locale: esecuzione di abitanti locali, noti per essere guerriglieri o meno, o distruzione (di solito mediante incendio) di case e altre strutture. La dottrina dell'esercito tedesco in vigore all'epoca prevedeva che tali rappresaglie fossero eseguite immediatamente e severamente in ogni caso di resistenza civile. È stato sostenuto che tale *schrecklichkeit* avrebbe posto fine alla resistenza rapidamente con relativamente poco spargimento di sangue, mentre la moderazione avrebbe incoraggiato la resistenza, portando a una maggiore distruzione e morte.

Quando la Germania invase il Belgio nel 1914, l'alto comando tedesco si aspettava di attraversare il paese con un'opposizione trascurabile. L'esercito tedesco era molte volte più grande e più forte di quello belga, e quindi i tedeschi pensavano che qualsiasi resistenza del Belgio sarebbe stata inutile. I leader tedeschi avevano persino suggerito al governo belga che in caso di guerra, i belgi avrebbero dovuto mettersi in fila lungo le strade e guardare i tedeschi che marciavano. Il rifiuto del Belgio di accettare queste presunzioni tedesche e la sua resistenza all'avanzata tedesca fu una sorpresa e interruppe il calendario tedesco per l'avanzata in Francia.

Questa frustrazione è stata comunicata alle truppe tedesche in Belgio. Tutto ciò che ha ritardato l'avanzata tedesca doveva essere schiacciato senza pietà. I belgi erano visti come irrazionali e persino insidiosi per la loro opposizione. Ciò ha portato a sospetti esagerati tra i comandanti tedeschi della resistenza civile belga. È possibile che alcuni civili belgi si siano impegnati nella resistenza, anche se nessuno è documentato. È certo che in diverse occasioni i comandanti tedeschi dichiararono (probabilmente per errore inconscio) che tali atti erano avvenuti quando non lo erano.

I tedeschi hanno risposto a questi atti di resistenza percepiti con misure dure. In diversi villaggi e città, centinaia di civili sono stati giustiziati. Molti edifici furono dati alle fiamme. I sacerdoti ritenuti colpevoli di incoraggiare la resistenza furono uccisi. La violenza dei soldati tedeschi contro i belgi, come lo stupro, è stata ignorata o non è stata punita seriamente. La città belga di Lovanio fu in gran parte distrutta. Un ufficiale tedesco in seguito scrisse sulla città: "La cancelleremo ... Non una pietra poggerà sull'altra. Insegneremo loro a rispettare la Germania. Per generazioni la gente verrà qui e vedrà cosa abbiamo fatto".

Queste azioni, intraprese in un periodo di quasi panico mentre le forze tedesche cercavano disperatamente di portare avanti la loro marcia di fianco prima che le forze alleate potessero rispondere, si sono rivelate un disastro di propaganda per la Germania. Le notizie su di loro provocarono un'ondata di indignazione che aiutò la causa alleata.

La controparte tedesca per molti anni è stato che le azioni in Belgio erano il risultato della resistenza civile. Il governo belga era responsabile di questa "guerra illegale". Echi di questo si possono trovare fino agli anni '90 in opere come *Deutsche Geschichte* di Thomas Nipperdey e nell'edizione del 1996 della *Brockhaus Enzyklopädie*. John Horne e Alan Kramer in *German Atrocities 1914: A History of Denial* contestano questo. Sulla base di diverse fonti, affermano che l'esercito tedesco non dovette affrontare forze irregolari in Belgio e in Francia durante i primi due mesi e mezzo della prima guerra mondiale, ma riteneva che lo fosse a causa di rapporti errati di resistenza civile e di conseguenza rispose in modo inappropriato e con forza eccessiva.

gli uomini dell'Oriente hanno dimostrato molte volte che sarebbero capaci di far arrivare al sud i rifornimenti solo con gli animali da traino e la forza delle braccia". Il segreto di queste incursioni, cui McNamara si è opposto più d'una volta parlando con i giornalisti ad Honolulu e dopo, risiede in considerazioni di politica interna. Johnson spera di rifarsi della fiducia perduta tra i democratici ed i pacifisti conquistando i "falchi" ed i repubblicani. Sta cercando di presentarsi come il loro candidato ideale per il 1968 in quanto riesce a fare ciò che, senza successo, era stato promesso da Nixon nel 1954 e da Goldwater nel 1964. Quando Johnson parla di mantenere la parola, come ha fatto ad Omaha, vengono in mente tutte le parole che ha pronunciato promettendo che non avrebbe fatto quello che sta facendo, parole cancellate con un colpo di straccio dopo che ha vinto le elezioni.

### **Il dominio di un uomo.**

Piano piano e gradualmente Johnson ci ha avviati lungo una strada di cui né lui né altri possono prevedere la fine. Dà l'impressione di sentirsi una specie di Messia, il capo incompreso di una specie di santa crociata. E' circondato da falchi e gente dura, ed in confronto a loro può ancora crederci un moderato. E' sempre stato più che sensibile alle critiche, ed ora comincia a considerarle come possibili tradimenti. Se è vero che il nemico può vincere solo sul nostro fronte interno, sostiene Johnson come prima di lui in analoghe circostanze fecero gli esponenti della destra francese, allora la critica della guerra è di aiuto e di conforto per i nemici. Il discorso di Omaha conteneva una nota sgradevole: l'affermazione che lui e lui solo era stato scelto per decidere le questioni della guerra e della pace.

"Se ognuno in questo paese - ci ha detto pochi giorni fa dal Texas - lavorasse duramente per sostenere i principi della democrazia come fanno i nostri uomini nel Vietnam, io credo che ci sarebbe poco da preoccuparsi".

Forse che occorre promuovere la democrazia per parlare il linguaggio proprio dell'uomo che comanda da solo?

Se il costo dell'aggressione, come dice il Presidente, dev'esser fatto pagare alla fonte, perché fermarci, ai bombardamenti sul Vietnam settentrionale? La fonte del petrolio che noi stiamo cercando di bloccare è l'Unione Sovietica; lo stesso si può dire per le batterie antiaeree che circondano Hanoi ed Haiphong. Le armi e gli altri rifornimenti vengono dalla Cina, ed attraverso la Cina dalla Russia e dagli altri paesi del blocco sovietico. Se bombardiamo i serbatoi di petrolio del Nord Vietnam, perché non bombardare le raffinerie sovietiche? Se bombardiamo le ferrovie e le strade nord-vietnamite lungo le quali passano i rifornimenti, perché non bombardare anche quelle cinesi da cui affluiscono? Se attacchiamo il Vietnam settentrionale senza una dichiarazione di guerra, scegliendoci a piacere gli obiettivi ed i bersagli, perché non facciamo altrettanto con la Cina e l'URSS? Il fatto è che noi esitiamo a fare una cosa del genere contro paesi tanto formidabili, mentre non ci peritiamo di farlo ad un paese piccolo e debole, che ha una marina ed un'aviazione del tutto trascurabili. Ma quanto ci vorrà perché i nostri falchi frustrati comincino a reclamare ultimatum che minaccino di estendere la guerra a questi santuari privilegiati, se non interromperanno ogni aiuto? "Andremo al fondo di questa faccenda" dice il Presidente Johnson. Ma che cosa vuol dire "fondo"? La terza guerra mondiale?

**I. F. Stone**